

SOMMARIO

- 18 **LA «FORMULA» MARXISTA DEL PROFITTO**
di Ricciardetto
- 29 **SOLIDALI ALIOTTA E BELTRAMINI**
di Domenico Bartoli
- 32 **IL GIRO D'EUROPA IN 24 ORE** di Guido Gerosa
- 42 **COLOMBO CONOSCEVA LA MAPPA DEI VIKINGHI?** di Paolo Emilio Taviani
- 44 **IMPUTATO BARZINI** di Brunello Vandano
- 52 **PERCHÉ LE COMETE FANNO PAURA?**
di Franco Bertarelli
- 56 **IL DELFINO MI PORTAVA LA POSTA**
di Scott Carpenter
- 62 **LA FAVOLA DEL PICCOLO MUTO**
-
- 69 **LA CINA D'OGGI (1)**
-
- 92 **L'ANTIBIOTICO CHE CURA LE INFEZIONI CUTANEE** di Ulrico di Aichelburg
- 94 **UN AUTOMOBILISTA SU QUATTRO HA UNA VISTA APPENA SUFFICIENTE**
- 96 **SONO PASSATI CINQUE ANNI**
- 103 **LA SCIENZA E LA TECNICA** di Franco Bertarelli
- 108 **QUESTA FOTOGRAFIA È UN TRUCCO?**
di Carla Stampa
- 110 **PIÙ CORTA PER AMORE**
- 114 **IL COCCO** di Pietro Zullino
- 120 **MASCAGNI** di Giuseppe Grazzini
- 128 **IL CAPITANO USA IL ROSSETTO**
- 133 **RASCEL E DELIA SCALA: LE BARUFFE DI DUE SPOSI MODERNI** di Roberto De Monticelli
- 137 **GIULIETTA VIVE IN UN BRILLANTE GIUOCO DI PRESTIGIO** di Filippo Sacchi
- 139 **CHI RICORDA PIÙ LE SETTIMANE ITALIANE DI LONDRA?** di Giulio Confalonieri
- 142 **WILLIAM BLAKE: UNA VITA DI VISIONI INCREDIBILI** di Luigi Baldacci
- 145 **NUOVO BROGLIACCIO: INCONTRO CON HENRI MATISSE** di Raffaele Carrieri



Gli inviati di *Epoca* hanno compiuto la scorsa settimana una impresa sportiva entusiasmante, ricca di significato ideale: per mostrare quanto straordinariamente vicini e uniti siano i Paesi d'Europa, a bordo d'un piccolo biattore hanno percorso tutto il nostro continente in meno di 24 ore, toccando le maggiori capitali e facendo anche una puntata in Africa.

N. 788 - Vol. LXI - Milano - 31 Ottobre 1965 - © 1965 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo teleg. EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Per il cambio d'indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta col vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, p.za Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za S. Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.31.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Pioltello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.84; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Gladdat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

novità
PUNT e MES
confezione appuntamenti

1 BOTTIGLIA DI PUNT E MES
1 BOTTIGLIA DI BIANCO CARPANO
2 gotti regalo



regalate la confezione
appuntamento,
prima che lo faccia qualcun altro!



Istituto
Accertamento
Diffusione

COLOMBO CONOSCEVA LA MAPPA DEI VIKINGHI?

dell'on. Paolo Emilio Taviani

Durante il suo terzo viaggio oltre oceano Cristoforo Colombo sbarcò alle foci dell'Orinoco. Un fiume immenso, per lunghezza e portata di poco inferiore al Volga e superiore al Danubio. Quella sera - era il 15 agosto 1498 - dovette avere l'esaltante sensazione di aver conquistato davvero un nuovo mondo. Scrisse infatti sul suo giornale di bordo: « Penso che questo sia un grandissimo continente, sconosciuto fino a oggi. E la ragione me ne conforta grandemente per via di quel grande fiume e dell'acqua dolce nel mare... e inoltre sono appoggiato da quanto hanno detto parecchi indiani caribi... e tutti gli uomini di giudizio me lo riconosceranno, dato che vi scorre un fiume tanto grande da immettere nel mare acqua dolce per un'estensione di 48 leghe ». E più avanti: « Le Loro Altezze saranno padrone di queste vaste terre, che sono un Altro Mondo ».

Otro Mundo: Colombo si ostinava a collocarlo a sud-est della Cina; tutta una gloriosa schiera di scopritori (Vespucci, Caboto, Balboa, Magellano) contribuirà a precisare - nel giro di pochi anni - l'esatta posizione geografica del *nuevo mundo*.

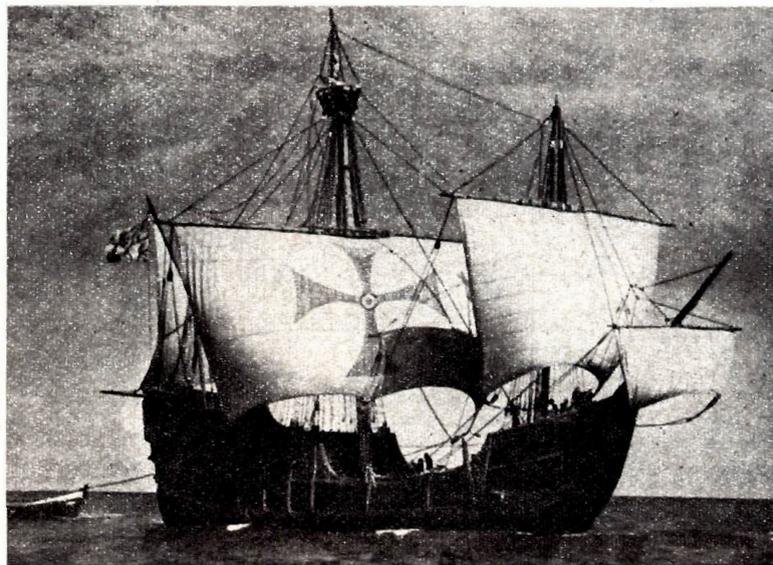
A quattrocentosessantasette anni di distanza, proprio alla vigilia del *Columbus day*, si è sviluppata nella stampa americana ed europea una nuova polemica sulla portata e il valore della scoperta del grande genovese. L'università di Yale ha pubblicato una « mappa » geografica risalente al 1440, la quale dimostra che i normanni - o vikinghi - sono approdati sui lidi americani della Terra di Baffin o del Labrador molto tempo prima di Colombo. Ne conseguirebbe, secondo alcuni, un ridimensionamento dell'impresa marinara di Colombo, al quale non potrebbe più essere attribuito il « primato » nei viaggi all'America.

A mio sommo parere, questo tipo di polemiche non trova giustificazione. Il problema non è di carattere sportivo, ma storico. Non si tratta di stabilire chi sia stato il primo europeo a mettere piede su qualche terra

La carta geografica pubblicata dall'Università di Yale, che risalirebbe al 1440, non toglie nulla alla gloria del navigatore genovese: essa conferma soltanto ciò che già si sapeva, cioè che i normanni approdarono sui lidi americani prima di Colombo. Ma nessuno di essi tornò ad annunciare la scoperta di un nuovo continente, tanto è vero che la famosa mappa indica soltanto un'isola a ovest della Groenlandia.



Una nave vikinga (sopra) e la Santa Maria (sotto), la caravella capitana su cui viaggiò Cristoforo Colombo durante la prima traversata dell'oceano Atlantico. Partendo dall'Islanda, i Vikinghi scoprirono la Groenlandia nei primi anni del secolo X e in seguito si spinsero fin sulle rive della Terra di Baffin o del Labrador.



del continente americano, bensì chi sia stato il navigatore che ha aperto quel continente alla conoscenza e alla penetrazione europea, determinando una svolta decisiva nella storia dell'umanità.

Ora, l'ipotesi più accreditata fra gli etnologi è che l'insediamento umano in America sia provenuto dalla Siberia attraverso lo stretto di Bering e le Aleutine. Oppure, mediante rudimentali imbarcazioni, dalle isole del Pacifico. Nessuno, peraltro, può escludere che l'insediamento degli esquimesi nei territori settentrionali del Canada abbia tratto origine anche da terre europee dell'Artico. Anzi sembra certo che durante il periodo Terziario un ponte terrestre abbia unito l'Europa alla Groenlandia.

Ma v'è di più. Le antiche cronache islandesi riferiscono che i normanni scoprirono la Groenlandia nei primi anni del secolo X, ed Erik Rauda (Erico il Rosso) vi fondò, nel 985, la prima colonia. Sia pure in modo confuso e contraddittorio, le stesse cronache ci parlano anche di terre più occidentali: Helluland, Markland, Vinland.

La terra configurata nella mappa di Yale a ponente della Groenlandia non è per nulla una terra fantastica come quelle che si osservano in altre carte di quei secoli: a esempio l'Antillia, che nel 1367 il veneto Pizigano collocava in pieno Atlantico, o l'isola « otinticha », che nel 1448 il veneziano Andrea Bianco disegnava dove in realtà si trova il Brasile, o « l'isola delle Sette Città » presentata al di là delle Azzorre.

La mappa di Yale - sempreché gli scienziati confermino l'autenticità della data - non è dunque altro che una preziosa testimonianza di quello che già si sapeva circa i viaggi dei normanni. Rimane tuttavia di fondamentale importanza un fatto: probabilmente nessuno di loro giunse alle foci del fiume San Lorenzo; certamente nessuno tornò a riferire l'esperienza di un grande continente. Tant'è vero che la stessa mappa di Yale

indica, a occidente della Groenlandia, soltanto un'altra grande isola.

Spettò e spetta a Colombo il merito di aver aperto le vie dell'Atlantico alla civiltà europea e, insieme, quello di aver per primo accertato l'esistenza oltreoceano non soltanto delle ormai non più fantastiche isole di Antillia, ma di un vero e proprio continente nuovo.

C'è da porsi, piuttosto, un'altra domanda: è possibile che Cristoforo Colombo abbia conosciuto la « mappa di Yale » o altra consimile, e sia stato da ciò aiutato nella grande scoperta? La questione mi sembra molto interessante. Che Colombo abbia conosciuto l'esistenza di isole a occidente dell'Islanda attraverso la testimonianza di navigatori settentrionali non è soltanto possibile, è probabile.

Se sono note le vicissitudini della preparazione scientifica dell'impresa colombiana, meno note sono le testimonianze pratiche che convinsero Colombo, ne rincuorarono le speranze, ne rinsaldarono la fede. A esempio, il matrimonio contratto a Lisbona con Felipa Perestrello intorno al 1480 fu molto importante a questo riguardo. Nelle memorie del figlio Don Fernando, al capitolo quinto, si legge che la madre di Felipa raccontò a Colombo che il suo defunto consorte « era stato grand'uomo per mare e che, insieme con altri due Capitani con licenza del Re di Portogallo era andato a scoprir terre... e l'isola di Porto Santo toccò per sorte al detto Perestrello, suo suocero, il quale n'ebbe il governo, finché venne a morte. Laonde, perché l'intendere cotali navigazioni e historie piaceva molto all'Ammiraglio, la suocera gli diede le scritture e carte di navigazione, che di suo marito gli erano rimase ».

In queste righe sono inesattezze ed esagerazioni. Come gli storici colombiani hanno documentato, il suocero di Colombo non fu uno scopritore, né un « grand'uomo per mare »; fu semplicemente governatore di Porto Santo, piccola isola situata a nord-est di Madera. Si comprende tuttavia come la suocera abbia potuto spiegare a Cristoforo Colombo i ricordi del marito e come il cognato, Pietro Correa, succeduto al Perestrello nel governo della stessa isola, abbia potuto descrivere al genovese « le canne gigantesche che la corrente marina portava dall'occidente fino alla costa di Porto Santo », unitamente al frammento di un legno lavorato. Canne, forse, da identificarsi con la pianta di bambù; talmente grandi da un nodo all'altro, da contenere liquido per almeno nove « caraffe » di vino.

« Quanto a quel frammento di legno, lavorato con uno stile diverso da quello dei popoli d'Isberia e d'Africa, non era forse

simile all'altro che il portoghese Martin Vicente gli aveva detto di aver trovato in alto mare a 1800 miglia italiane dal Capo San Vincenzo? Qualche altro navigatore gli aveva poi parlato di barche di fattura primitiva che recano a bordo capanne di paglia simili a gabbie: erano state scoperte presso il capo Verga, a sud delle isole Bissagos. Un altro gli aveva descritto la barca approdata a Flores, l'isola più occidentale del gruppo delle Azorre: una barca funerea, che portava due morti dalla faccia ampia e la fisionomia ben diversa da quella dei popoli d'Africa e d'Europa. Del resto, ad altre due isole nella sezione centrale dello stesso gruppo, in quelle di Fayal e di Graciosa, giungevano, chissà da quale terra, tronchi di pini ignoti a quell'arcipelago » (Paolo Revelli).

Accanto a queste, Colombo raccolse altre « prove » nei mari del Nord. Il figliolo Don Fernando, nel capitolo quarto delle sue già citate *Historie*, rammenta un'annotazione del padre: « Io navigai », avrebbe annotato

Colombo, « l'anno 1477 nel mese di febbraio oltre Tile isola cento leghe, la cui parte Australe è lontana dall'Equinoziale settantatré gradi, e non sessantatré come alcuni vogliono; né giace dentro della linea che include l'Occidente di Tolomeo, ma è molto più occidentale. E a quest'isola, che è tanto grande come l'Inghilterra, vanno gl'Inglese con le loro mercatanzie, specialmente quelli di Bristol. E al tempo che io vi andai, non era congelato il mare, quantunque vi fossero si grosse maree, che in alcuni luoghi ascendeva a ventisei braccia, e discendeva altrettanti in altezza ».

Su questo passo si sono sbizzarriti gli storici. Qualcuno lo ha ritenuto apocrifo, qualcun altro autentico, ma esagerato nella sostanza; il Caddeo ne ha dato un'originale interpretazione. E comunque certo - dopo le ricerche negli archivi genovesi del Pessagno - che Colombo fu, all'inizio del 1477, nel porto di Londra, e probabilmente anche in quello di Bristol. Di qui egli può aver partecipato a una spe-

dizione per l'Islanda. L'affermazione di Colombo, poi, trova conferma nel fatto, documentato, che l'inverno del 1477 fu eccezionalmente mite e i porti islandesi furono liberi da ghiacci. Non è credibile che Colombo abbia navigato anche a ovest o a nord dell'Islanda; ma resta possibile, ed anche probabile, che - proprio in Islanda - Colombo abbia appreso dalla viva voce di marinai e pescatori dell'esistenza di altre terre a occidente, oltre la Groenlandia.

Tutto ciò non diminuisce, anzi avvalorava l'impresa di Colombo. È un'altra testimonianza del suo carattere tenace, del suo spirito avventuroso, del suo innato senso del mare. Quel senso del mare che così bene ha documentato lo storico americano Samuele Eliot Morison: « A mio giudizio », egli dice, « Colombo è stato uno dei più grandi marinai, se non il più grande, di tutti i tempi ». E conclude il suo libro con queste parole: « Oggi, a più di cinquecento anni dalla sua nascita, quando si celebra in tutta l'America il giorno in cui Colombo per primo mise piede su un'isola del Nuovo Mondo, la sua fama e la sua rinomanza possono essere considerate sicure per sempre. Egli aveva le sue manchevolezze, i suoi difetti, ma questi stessi difetti erano parte di quelle qualità che lo resero grande: il suo indomito volere, la sua immensa fede in Dio e nella sua missione di apportatore di Cristo in terre d'oltremare, la sua ostinata persistenza, pur contro la povertà, gli scoraggiamenti, la mancanza di considerazione. La parte essenziale e più rilevante delle sue qualità, quella di essere un uomo di mare, non ebbe lati oscuri, non ebbe incrinature. Quale comandante marittimo e navigatore, Colombo fu supremo nella sua generazione. Mai titolo fu più giustamente conferito di quello che egli più gelosamente custodiva: *Almirante del Mar Oceano*, Ammiraglio del mare Oceano ».

Il mio pensiero torna spesso a Colombo, quando guardo il mare dagli scogli di Albaro. Da quegli stessi scogli Colombo fanciullo guardava quello stesso mare. E ne traeva le due ispirazioni della sua vita: la passione del mare, che *sembra* infinito, l'anelito verso Dio, che è infinito. Due ispirazioni, due misteri per Colombo fanciullo. La fede, la volontà, la genialità di Colombo, marinaio e ammiraglio dell'Oceano, hanno aperto agli uomini gli ignoti confini del mare. Rimane, sempre, il mistero di Dio, mentre gli ignoti confini dei cieli si stanno aprendo alle nostre generazioni. Anche e proprio per l'accostamento fra le due età e le due scoperte, dobbiamo stima e ammirazione profonda al grande genovese.

Paolo Emilio Taviani



L'on. Paolo Emilio Taviani, ministro dell'Interno, mostra una carta geografica a uno dei suoi sette figli. Taviani, che è genovese e discepolo del geografo e storico colombiano Paolo Revelli, confessa di avere tra i suoi hobbies quello di tenersi aggiornato sugli studi colombiani, ai quali ha dedicato anni di paziente lavoro quando intraprese gli studi universitari e non aveva ancora scelto la via delle dottrine economiche e sociali. E per questo che Epoca gli ha chiesto un parere sulle polemiche sorte intorno all'impresa di Colombo dopo l'apparizione della « mappa di Yale ».